

opci3n

Revista de Antropologfa, Ciencias de la Comunicaci3n y de la Informaci3n, Filosoffa,
Linguistica y Semiotica, Problemas del Desarrollo, la Ciencia y la Tecnologia

Año 38, 2022, Especial N°

30

Revista de Ciencias Humanas y Sociales

ISSN 1012-1587/ ISSNe: 2477-9385

Dep3sito Legal pp 198402ZU45



Universidad del Zulia
Facultad Experimental de Ciencias
Departamento de Ciencias Humanas
Maracaibo - Venezuela

opción

Revista de Ciencias Humanas y Sociales

© 2022. Universidad del Zulia

ISSN 1012-1587/ ISSN: 2477-9385

Depósito legal pp. 198402ZU45

Portada: S/T. De la serie “RETORNO”

*La obra que se publica es un fragmento del original, y se le ha dado un giro de 180° por motivos editoriales. Su original va en horizontal

Artista: Rodrigo Pirela

Medidas: 40 x 70 cm

Técnica: Mixta sobre tela

Año: 2009

La valenza dell'insegnamento delle Arti Visive in tempi di criticità

Donatella Giagnacovo

Università degli studi dell'Aquila, Italy

ORCID: 0000-0002-9265-5834

donatella.giagnacovo@univaq.it

Riassunto

L'articolo è memoria di un'esperienza didattica rivoluzionaria. L'insegnamento a distanza ha modificato procedure consolidate deragliando bruscamente verso una trasmissione didattica sconosciuta ai più che pur ha dovuto essere fattiva e rispettosa del contesto e delle reali esigenze rilevate. Fare scuola senza scuola. Scuola intesa come spazio non solo reale ma luogo di azioni quotidiane specifiche, organizzate in ambiti diversificati con ruoli distinti e regole evidenti e condivise. Ne consegue che la scuola si è dovuta reinventare, utilizzando linguaggi digitali, spazi virtuali, nuove metodiche che hanno permesso di mantenere al centro l'individuo studente risultato, fra tutti, il più fragile e disorientato.

Parole chiave: didattica; arti visive; laboratorio artistico; generi artistici; DAD.

The value of teaching the Visual Arts in critical times

Abstract

The following text, starting from the undisputed value of the artistic and expressive training in the learning process, referring also to the Italian school structure and through a vertical development, analyses how the online teaching system, caused by the COVID-19, has inevitably changed the educational procedure. In this context, active learning in the artistic field, which has rooted in its own nature to apply open methods of teaching (like strategies tightly linked at the Circle Time, Cooperative Learning and Peer Education), showed all its value, offering the real possibility for the students to be the center of the formative action inside the process of cognitive learning that never actually stopped.

Keywords: didactics; visual arts; artistic laboratory; artistic genres; DAD.

1.INTRODUZIONE

La produzione artistica immensa, che è raccolta nella memoria storica di qualsiasi paese del mondo, ci restituisce immediatamente la consapevolezza di come l'Arte da sempre accompagni l'evoluzione dell'umanità. Basterebbe già questa riflessione iniziale per capire come l'Arte sia ancor prima che espressione superiore del soggetto individuo, esigenza primaria dell'essere. Sintesi di emozione, pensiero ed azione, che inevitabilmente genera nuovi stati emotivo-relazionali, attraverso, quasi illesa, nella sua essenza generatrice, vicissitudini e criticità di questa fragile umanità.

Gli avvenimenti di questa contemporaneità: la pandemia globale causata dalla diffusione del Covid-19, la guerra tra Ucraina e Russia insieme a tutti i conflitti ancora irrisolti nel mondo, gli esodi da numeri biblici, il terrore di imminenti carestie, crisi economiche globali, catastrofi naturali causate anche dall'incuria umana, di certo non ci restituiscono anni di serena e pacifica quotidianità. La sofferenza profonda di questi nostri tempi ci paralizza in una immobilità quasi cristallizzata, la cui fragilità non è sufficiente neanche, a volte, a lenire le ferite. Eppure, l'individuo donna/uomo ha, nel suo intimo e prezioso DNA, impresso l'inevitabile istinto alla sopravvivenza, inteso non soltanto come la facoltà di salvaguardare le nostre attitudini di base che ci permettono di rimanere in vita, ma come capacità di ritrovare, anche attraverso l'atto creativo, nuova linfa per vivere in salute.

L'Arte fa bene. Fa bene praticarla e condividerla. Quanti artisti hanno donato un loro gesto creativo, magari collegati in video suonando insieme, leggendo pagine di preziosa letteratura, proponendo happening collettivi, azioni performative in momenti di distanziamento, di isolamento forzato, generando collante di senso, restituendo attraverso un semplice suono, una parola scritta o evocata, un movimento, un gesto grafico, la vera essenza dell'essere consapevolmente individuo.

È l'eterna forza dell'arte, è quella che non perde mai il desiderio di ricominciare, anche quando tutto il resto sembra essere ormai spacciato. Non priva di rischio verso deragliamenti sterili, si pensa che l'arte debba intraprendere una strada verso il perbenismo, diventare moralmente selettiva. Il timore è che vengano raccontate solamente storie edificanti rigettando il male. L'arte, invece, incarna i fantasmi epocali, portando con sé le grandi contraddizioni che da sempre animano l'uomo (RADIOIULM.IT, 2020).

2. BASI TEORICHE - PRIORITÀ DELLA FORMAZIONE ARTISTICO-VISIVA NEL PROCESSO DI APPRENDIMENTO

Accanto agli artisti che praticano e ci rendono partecipi della loro capacità espressivo- creativa deve però diffondersi, con ancora maggior consapevolezza, la formazione e la diffusione dell'educazione alle Arti come presupposto per arginare le degenerazioni sociali. Anche riflettere sulla funzione estetica dell'arte visiva che nel corso dei secoli ha attraversato diversi significati, può chiarirci il senso dell'esperienza estetica dell'arte.

Sin dall'inizio del '900(...) ci si accorge che molti aspetti peculiari dell'arte non possono essere compresi nella categoria della bellezza e dell'emozione suscitata dalle opere. Identificare dunque l'esperienza estetica con la bellezza e l'emozione (elementi soggettivi) appare riduttivo.(...) L'osservatore che esperisce esteticamente l'oggetto riceve nella fruizione un coinvolgimento soggettivo collegato a sua volta a quella che Gombrich (tr.it.1985) definisce la "suprema capacità di appello" dell'immagine (oggetto artistico); la quale "non si limita alle immagini di oggetti precisi (perchè) anche le configurazioni astratte di forme e colori hanno il potere di influire sulle nostre emozioni (SCIOLLA, 1989, P. 9-10).

Ma trasmettere la bellezza, che non è ricerca di un'estetica fine a se stessa, ma la capacità di riconoscere ciò che garantisce l'inarrestabile evoluzione umana, è un compito al quale la società attuale non può e non deve sottrarsi. Anche e soprattutto quando sembrano minate le ragionevolezza, le certezze acquisite, le consapevolezze ereditate e persino le innovazioni scientifiche volte ad un reale sviluppo comune, ad un miglioramento delle vite di tutti. L'arte visiva, nello specifico, è da sempre polmone per ampi respiri e occhi per visioni immaginifiche che ci consentono di passare oltre, di andare avanti pur sottoponendoci contraddittori, la cui analisi critica inevitabilmente ci rinforza.

La realtà odierna stimola la percezione visiva in proporzioni esponenziali rispetto a quanto accadeva dieci, venti, trenta anni fa. La comunicazione visiva, supportata dall'evoluzione del digitale, sia negli strumenti, sia nelle applicazioni, ha modificato drasticamente le modalità comunicative nel sociale. I nuovi cartoni animati, le trasmissioni dedicate, gli spazi ludici, ma anche i paesaggi urbani, le stesse abitazioni, sono intrisi di forme evolute, che reclamano un'attenzione all'attualità (...)

La comunicazione visiva è contenitore di contenuti che generano a loro volta vasi comunicanti che pur evolvendosi da autonome strutture

cognitive, consolidano sempre più nuovi ed efficaci ambiti comunicativi. L'opera d'arte, intesa come unicum, attraverso linguaggi molteplici, dal segno, alla pittura, alla fotografia, alla scultura, alle installazioni, alle performance, ai video, alle contaminazioni digitali, riflette sempre e comunque la valenza ad essa assegnata dall'artista che la genera e dalla società che la riconosce come tale, accogliendola, pur attraverso una analisi critica, consacrandola al suo stesso ruolo.

La comunicazione pubblicitaria per immagini, attraverso strumenti e mezzi ormai tecnologicamente avanzati che irrompe nella nostra quotidianità, dalla televisione, dai cellulari, dai monitor dei nostri pc, da megaschermi collocati in strategici siti urbani, risponde alla necessità di imporsi, in una corsa estenuante, con prodotti il cui affermarsi crea mercato, economia, lavoro. La società inevitabilmente la recepisce, la subisce, generando a sua volta nuovi orientamenti.

La comunicazione informativa ha inventato mappe, simboli, loghi, app, emoticons visibili nei display dei tablet, degli smartphone tascabili o da polso che, percepiti dalla collettività, regolano e trasmettono rapidamente informazioni utili agli utenti. La società dei nativi digitali, degli internauti ma anche quella degli immigrati o tardivi digitali, ha accolto le nuove simbologie sostituendole ad espressioni, stati d'animo, affermazioni e negazioni, riducendo di fatto la propria capacità dialettica a favore di una frenetica attività comunicativa che assolve nell'immediatezza la sua efficacia.

La comunicazione a favore dell'intrattenimento nei video giochi, leciti o vietati, nelle saghe televisive, cinematografiche, sulle piattaforme social, ci proietta in mondi paralleli, lontani ed irreali abitati da mutanti che superano dogmi, annientando i limiti dello spazio e del tempo. Frequentati con assiduità e morbosa attenzione da intere generazioni, trasportate da entusiasmi ed ossessioni, che si allontanò da se stessi ancor prima che dagli altri, in un isolamento diffuso che proietta la società verso oscure derive.

Preoccupa l'assuefazione, la disponibilità smisurata del tutto e subito, offerto magistralmente da patinate ed accattivanti o al contrario mostruose e raccapriccianti tentazioni. Ci si limita, inconsapevolmente, nel dialogo, nella riflessione, nel pensiero, nella pausa. Si riduce l'immaginazione, annientando l'io intimo, privato limitando la capacità di crescere per strutturarsi consapevolmente come individuo libero nella sua autenticità per una società che va necessariamente rinsaldata, ricostruita. Immagini. Eppure, si tratta di immagini. Punti, linee,

superfici, colori, solo immagini? Certamente no, ma sicuramente la loro immediatezza percettiva fa la differenza e la fa da quando un lontanissimo nostro progenitore ha affidato ad un segno, sulle pareti di una caverna, l'inizio della narrazione della nostra evoluzione (GIAGNACOVO et al., 2021, p. 102).

3. METODOLOGIA E STRATEGIE OPERATIVE DELLA DIDATTICA DELLE ARTI VISIVE NELLA SCUOLA SUPERIORE IN DAD ALL'INTERNO DEL CURRICOLO DI STUDI DEL LICEO ARTISTICO

La scuola deve essere ponte per trasmissioni ed assimilazione di linguaggi diversificati non solo verbali ma grafici, pittorici, plastici, ritmico-musicali, gestuali, perché comprendere permette di elaborare contenuti che restituiamo attraverso l'azione del comunicare. In tempi di pandemia globale la scuola ha scoperto, anzi riscoperto le lezioni a distanza, bisogna infatti tornare indietro, agli anni della Seconda guerra mondiale per trovare testimonianze analoghe, svolte attraverso la radio. Le nuove applicazioni tecnologiche hanno permesso di collegarsi, su piattaforme digitali protette, con intere classi di scuola primaria, secondaria e con corsi seguiti da grandi numeri di utenti universitari.

Senza voler intraprendere alcuna analisi valutativa dell'esperienze relative a metodiche attuate in DAD (didattica a distanza) e in DDI (didattica a distanza integrata) prodotte dalla necessità di poter continuare l'attività educativo-formativa in tempi di isolamento generalizzato, causato da una pandemia globale, si registra, nella trasmissione di contenuti finalizzati ad apprendimenti cognitivi, un evidente aumento dell'utilizzo di immagini. Anche partendo da una fotografia per comprendere meglio un testo, o stimolando attraverso la lettura delle immagini l'analisi di diversificati habitat di conoscenza scientifici, tecnologici, ma anche emotivi, intimi, privati, la comunicazione visiva ha mostrato tutta la sua valenza, attirando maggiormente lo studente, stimolando la sua curiosità, invitandolo all'interazione e quindi alla partecipazione attiva. L'utilizzo di materiale interattivo, come video, tour virtuali in 3D, immagini in HD, ha attivato una repentina accelerazione della metodologia di trasmissione, aprendo la porta ad una didattica innovativa, processo, che se pur obbligato dalle circostanze, ha di fatto prodotto un reale svecchiamento ed un'apertura ai nuovi linguaggi digitali. Diversi gli approcci alla comunicazione visiva in ambito educativo-formativo.

La distinzione principalmente va fatta tra l'educare a e l'educare con. Educare alla comunicazione visiva significa porla al centro delle procedure di acquisizione e comprensione di conoscenze che, tramite attività di restituzione, cementificano competenze ed abilità. Educare con, rende la comunicazione visiva ed il suo bagaglio conoscitivo, trasversale ad apprendimenti specifici di altre tipologie di sapere. Nella prima infanzia le immagini hanno un ruolo fondamentale per lo sviluppo del bambino, poiché rappresentano le cerniere di collegamento con lo sviluppo del linguaggio e le articolazioni tra idee e concetti (aspetti ampiamente trattati da Bruner, Ausubel, Vygotskij).

La comunicazione visiva facilita un apprendimento operativo sia in situazioni di disabilità o fragilità intellettive, sia nei confronti di soggetti con bisogni educativi speciali, offre una metodologia didattica diretta ad educare verso comportamenti maturi, inoltre stimola la creatività promuovendo relazioni tra le esperienze reali e l'immaginazione favorendo l'elaborazione fantastica: "La creatività non appartiene soltanto al genio, al talentato ma a ciascun uomo che sia in una condizione problematica. Il bisogno che ognuno ha di adattarsi all'ambiente circostante è il primo fattore di creatività" (VIGOTSKY, 1983, p. 11).

Argomento di interesse è quindi educare e formare all'educazione visiva. Con la consapevolezza che

...la comprensione di un testo visivo come un'immagine fotografica, un'immagine pubblicitaria, non è mai semplice atto di intuizione o una pura registrazione estetico- formale, è invece una elaborazione attiva che richiede al fruitore del messaggio il possesso di una serie di capacità, come quella di saper individuare l'emittente, il destinatario, di coglierne il significato in relazione al contesto, di conoscere le strutture dei codici (MORO, 1985, p. 47).

Il linguaggio visivo, come quello verbale e scritto, ha un corrispettivo sviluppo grammaticale costituito di segni correlati da un sistema di regole basate su leggi percettive e su articolate restituzioni mentali. Inoltre ogni segno, composto da una forma percepibile, definita significativa ha insito un concetto che definiamo significato. Il significato può essere connotativo o denotativo ed è strettamente collegato al contesto. Inoltre il segno prodotto dall'individuo può essere intenzionale, non intenzionale, motivato. Tra segni intenzionali e motivati, che a volte accolgono deliberatamente anche la casualità, troviamo la restituzione di

immagini artistiche per la loro stessa valenza o immagini che testimoniano, fissandole in una memoria visiva tangibile, opere d'arte pittoriche, scultoree, architettoniche, installative, performative. Ne deriva uno spazio agito che nel tempo ha subito trasformazioni, deviazioni, innovazioni.

Spazio di un divenire che è ambito di ricerca, motivato da analisi critiche, percorsi formativi, acquisizioni cognitive ed abilità interpretative nella restituzione, attraverso la realizzazione di manufatti tematici, del curriculum di studi all'interno dell'Istituzione Liceale Artistica Italiana. Nella scuola del lockdown, coinciso, per la nostra nazione, con l'inizio del secondo quadrimestre dell'anno scolastico 2019-2020, che ci ha rinchiusi obbligatoriamente, all'interno delle nostre abitazioni, l'insegnamento ha subito lo stravolgimento della normale metodologia didattica, partendo proprio dalla non fruibilità dello spazio che da sempre l'ha accolta.

Le nuove tecnologie digitali hanno accelerato il brusco cambiamento delle relazioni di una comunità dialogante, ritrovatasi di fatto, nei primi mesi, quasi sempre attraverso iniziative autonome, a dover individuare nuove e fattive modalità comunicative. I mezzi e gli strumenti legati al digitale, hanno ovviamente facilitato la connessione umana, mantenendo costantemente il contatto Docente-Discente anche se inevitabilmente si sono registrati fenomeni di dispersione scolastica causati dall'impossibilità per tutti di accedere concretamente alle nuove metodiche trasmissive. Dopo i primi smarrimenti, seguiti da entusiasmi e positive emozioni per essere riusciti comunque a ritrovarsi, se pur a distanza e attraverso un video, sono emerse nitidamente difficoltà evidentemente collegate alla fragilità della comunicazione che, escludendo totalmente la presenza, la fisicità, la gestualità del corpo, ha irrigidito il canale trasmissivo imponendo l'utilizzo di strategie motivanti e coinvolgenti. È cambiata la percezione stessa degli individui studenti il cui ruolo è normalmente circoscritto all'interno di uno spazio condiviso e fruito che lo definisce. Entrare nelle loro case, nelle zone confort delle loro camere, ha restituito in video un'utenza fragile, disorientata, messa a nudo. Difficoltà attentive, mancanza di concentrazione, stanchezza, unite al senso di solitudine, causato dalla mancanza reale di condivisione di una quotidianità esperienziale con i propri coetanei che, con il trascorrere del tempo, si è manifestato sempre con maggior evidenza, hanno messo a dura prova la validità di un insegnamento che pur doveva essere attuato:

La scuola si è trovata, all'interno di una prospettiva psicologica ed educativa dello sviluppo personale e sociale della persona, a interrogarsi sull'incontro fra le tecnologie digitali e la soggettività. Ma l'introduzione delle nuove tecnologie all'interno delle pratiche quotidiane del contesto scolastico sollecita sempre più riflessioni suscitando interrogativi, resistenze, ripensamenti rispetto al ruolo dell'insegnante e rispetto agli approcci educativi, intesi come pratiche socioculturali fondate sulla partecipazione attiva dei diversi attori all'interno di un contesto (MARTINENG et al., 2017, p.21).¹ Questo appuntamento deve essere fatto come indicato

4. ANALISI E DISCUSSIONE DEI RISULTATI: PROGETTUALITÀ E RESTITUZIONE ESPRESSIVA ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO DELLA FOTOGRAFIA

“La vera opera d'arte nasce “dall'artista” in modo misterioso, enigmatico, mistico. Staccandosi da lui assume una sua personalità, e diviene un soggetto indipendente con un suo respiro spirituale e una sua vita concreta. Diventa un aspetto dell'essere” (KANDINSKY, 1989, p. 87). Trasmettere il significato dell'opera d'arte a studenti che si nutrono e si formano all'interno dell'esperienza artistica testimoniata e praticata equivale a guidarli attraverso un percorso di crescita non solo cognitivo ma anche spirituale.

All'insegnante di materie artistiche si può applicare il pensiero di Bachelard:

Agli altri non si comunica che un orientamento verso il segreto, senza mai poter “dire” obiettivamente il segreto” Chi potrà mai “dire” il segreto della sublimità dell'arte di Giotto, di Masaccio, di Michelangelo, del Caravaggio”? Se si potesse “dire”, se si potesse spiegare, la sublimità sarebbe imitabile, ripetibile; invece essa è inimitabile e irripetibile. Perché? Nessuno mai saprà rispondere. Fortunatamente la didattica artistica, come l'arte, ha qualcosa di spiegabile e di apprendibile: la parte tecnica, che potremmo dire grammaticale, la parte culturale, rappresentata dalla storia dell'arte. Come afferma Klee “S'impara a

¹MARTINENGO, Letizia; BRIVIO, Francesca; FAGNANI, Laura. Novembre 2017, pag. 21 Simposio 6. Impatto delle tecnologie nelle culture locali dell'educazione, dello sviluppo personale e sociale. Disponibile su https://iris.unica.it/retrieve/handle/11584/227287/249989/2_3518_12572.pdf consultato il 16. 03 2022

conoscere qualcosa dalla radice, s'impara la preistoria del visibile (...) (Vedere in: DAL PRATO, 1981, p. 19).

Ma essere docente di materie artistiche in DAD, con diverse ore di attività laboratoriali di tipo pratico-espressivo, ha evidenziato l'enorme difficoltà di riuscire a ricreare quelle stesse condizioni necessarie all'acquisizione di apprendimenti finalizzati, in uno spazio e in un tempo virtuale ed illusorio. Il tentativo di coinvolgere le classi ad attività pratiche, se pur a distanza, è risultato ancora più inattuabile visto che la chiusura della scuola è avvenuta repentinamente e quasi tutti gli studenti si sono ritrovati nelle loro abitazioni sprovvisti di materiali e strumenti specifici che solitamente restano a scuola. Dovendo mantenere comunque un legame che, coerentemente, potesse non interrompere il processo educativo e formativo in atto, si è cercato di focalizzare l'attenzione sulle potenzialità di questa nuova esperienza e non cedere alle evidenti criticità cercando, quotidianamente, di offrire spunti di analisi e di ricerca, stimolando riflessioni e produzioni, restituite anche e con l'utilizzo del cellulare.

Oggetto di culto personale protesizzato in ogni adolescente, diventato nel lockdown ancora di più, unica fonte di socializzazione, di collegamento affettivo, collante per rinforzi empatici. Del cellulare si è evidenziata la possibilità di scattare fotografie e di inviarle istantaneamente e a costi praticamente nulli. Caratteristiche utilissime e funzionali che hanno permesso di eliminare diversità, ristabilendo nel contesto classe, pari opportunità di partecipazione all'azione formativa. La fotografia istantanea, alla portata di tutti e continuamente, ha stravolto violentemente la stessa natura dell'immagine fotografica. Abusata sui social, impoverita nella sua stessa essenza narrativa, replicata nei selfie, è stata la motivazione critica per riscoprire le potenzialità di uno strumento compatto ma, tecnologicamente avanzato che nasce come medium del linguaggio espressivo e come tale rivendica in pienezza le regole trasmissive di una comunicazione visiva attenta e consapevole.

È risultato prioritario come primo intervento, un atto educativo rispettoso della privacy, di uno strumento il cui utilizzo nei giovani è spesso fuorviante:

Tra i giovani è ormai acclarata la selfie-mania. È questa una delle evidenze di una ricerca condotta da Skuola.net, Università di Roma 'Sapienza' e Università Cattolica di Milano per conto della Polizia di Stato – intervistando 6.671 giovani tra gli 11 e i 25 anni. Il selfie è sempre più caposaldo della propria identità per le nuove generazioni. La metà del

campione ne scatta almeno 4 prima di pubblicarlo sui social, cosa che avviene con frequenza almeno settimanale in 9 casi su 10. Il web è letteralmente inondato di immagini che li ritraggono, raccontando molto di sé, della propria identità e magari dei luoghi frequentati, con tutti i rischi del caso. L'attrazione per il selfie alle volte è tale da spingere i giovani a mettersi deliberatamente in una situazione di pericolo. Il 35% dichiara di aver provato a farsi un autoscatto in condizioni potenzialmente pericolose, prevalentemente alla guida del motorino o della macchina. Come anche testimoniano i casi di cronaca con esiti letali, a cimentarsi con queste pratiche sono prevalentemente i maschi, verso i vent'anni, con un rendimento culturale o accademico o molto basso o molto elevato.

Un selfie viene pubblicato su un qualunque social network prevalentemente una volta a settimana (63%), mentre ciò accade una volta al giorno nel 14% dei casi e più volte al giorno nel 13% dei casi. A conti fatti 1 su 4 ne posta almeno una volta al giorno, mentre 9 su 10 almeno una volta a settimana.

Ovviamente il risultato deve essere il migliore possibile. Quindi la metà dei soggetti intervistati ne scatta almeno 4 prima di procedere alla pubblicazione di uno di essi. Anche perché se si posta un'immagine che non riceve abbastanza «mi piace», il 31% si dichiara abbastanza/molto propenso a cancellarlo, contro il 38% che non è per nulla propenso. Sono abbastanza/molto propensi a cancellarlo i più giovani e quelli con un basso rendimento scolastico.

Non è un gioco da ragazzi, ma quasi un lavoro da agenzia pubblicitaria. Il 52% in media passa 10 minuti a modificare e a descrivere (con commenti o didascalie) un selfie prima di pubblicarlo. Sono prevalentemente le femmine e i più giovani (meno di 17 anni). Il 36% usa spesso i filtri per i propri autoritratti. Che soddisfano globalmente il 53% del campione. Ci sono delle correlazioni anche con il contesto familiare. A conferma del fatto che le famiglie rivestono un ruolo chiave nell'educazione dei figli, sia negli ambiti tradizionali che nei nuovi ambiti digitali. Ad esempio, c'è una certa prevalenza di soggetti provenienti da famiglie con titolo di studio più modesto tra quelli più propensi al selfie pericoloso (il cosiddetto "Daredevil selfie"). Al contrario i ragazzi che si "limitano" a postare non più di un selfie a settimana sui social devono fare i conti con genitori con elevato titolo di studio (IL MATTINO, 2019, s/p).

Le cronache abbondano di episodi di cyber bullismo attuati attraverso scatti che immessi in rete minano le vite di persone che casualmente o inconsapevolmente cedono alla spettacolarizzazione di momenti intimi e privati, o scatti che mostrano soggetti volutamente denigrati e per questo mortificati. Ma non si percepisce il pericolo di una amplificazione fuori controllo che pur esalta nella convinzione che apparire ripaga più dell'essere. Segnali significativi che esortano all'utilizzo consapevole delle fotografie istantanee provengono anche dal mondo della pubblicità dove un colosso come Huawei, produttore di smartphone, dedica uno spot all'inconsapevolezza dello scatto veloce e della successiva diffusione in rete. Lo spot dal taglio cinematografico ruota su un personaggio fantastico "GNU GNU":

Un ragazzino intento ad andare in bici si ferma in un bosco, attirato dal rumore di qualcosa che si muove nell'erba alta. Trova un animaletto mai visto prima, molto carino e simpatico, e decide di fotografarlo con il suo Huawei. Di colpo si trova a fantasticare sul futuro che lo aspetterà dopo la condivisione sui social: fama, successo, views... fino a quando l'animaletto non sarà ridotto a una mera attrazione da circo, imprigionato in una gabbia alla mercé dei visitatori. A questo punto il ragazzo torna in sé e decide di eliminare la foto, lasciando al piccolo extraterrestre la possibilità di continuare a vivere la sua vita tranquillamente. A completare il messaggio lanciato dal brand, una tagline semplice quanto incisiva: "It's in your hand", è nelle tue mani. Il prodotto scompare il colosso cinese punta all'empatia. Pur non essendo il primo spot del genere (ci ricordiamo, sempre in Italia, di un espediente narrativo simile targato Wind), quello della Huawei è senza dubbio un caso particolare che merita più di una riflessione. Partendo dalla scelta delle immagini, in grado di stuzzicare gli immaginari di due generazioni diverse (quella cresciuta con E.T. e quella che ha visto Lilo & Stitch, di cui sono evidenti i riferimenti), si può notare come nel concepire questo commercial si sia cercato in tutti i modi di creare un forte legame di empatia con il pubblico prima di lanciare il messaggio.

Il prodotto, di fatto, scompare. Anzi, per un secondo rischia addirittura di diventare lo strumento distruttivo della storia, quello che porta all'exasperazione della condivisione, salvo poi riassumere una dimensione neutrale, dando la possibilità al protagonista di eliminare la fotografia appena scattata ed evitare, così, un finale tragico (BRAND NEWS, 2018, s/p).

Ma se il fine è quello di educare anche all'immagine, allora bisogna soffermarsi sull'abilità del vedere.

Ma per imparare a vedere bisogna avere voglia di giocare e divertirsi. La sfida, insomma, non è diventare tutti storici dell'arte – che è un tipo di specializzazione- ma diventare tutti più consapevoli di come funzionano questi oggetti visibili che abbiamo intorno, che siano dipinti, film o pubblicità. L'alternativa è non vedere niente. Ritrovarsi a vivere in un mondo che non capiamo davvero e che finiamo di subire (FALCINELLI, 2020, p. 474).

L'utilizzo della fotografia istantanea, trattata in un ambito didattico, apre nuove possibilità espressive. Pertanto, l'esperienza da proporre, partendo da una breve storia sulla nascita della fotografia e come questa produsse interesse ed entusiasmo già dalla sua prima presentazione ufficiale nel 1939 a Parigi presso l'Accademia delle Scienze e quella delle Arti visive, è stata introdotta attraverso la trasmissione di informazioni che restituiscono, al linguaggio fotografico, la indiscussa valenza comunicativa. La diffusione della fotografia, come medium espressivo, fu presto accolta dagli artisti che la inserirono nella loro ricerca personale. La fotografia dadaista, per esempio, ci restituisce tutta l'energia sperimentale di uno strumento, che se pur inizialmente ha interrotto la prioritaria funzione sociale e storicamente consolidata dell'artista che, proprio attraverso le sue opere, restituiva la realtà, è poi riuscita ad accompagnare il processo di innovazione espressiva che, partendo dalle avanguardie storiche non si è ancora fermato.

La prima grande rivoluzione si ebbe con lo sviluppo tecnologico che permise la diffusione di macchine più maneggevoli e portatili come le Leica nel 1925. A seguire la scoperta delle pellicole a colori del '36, la diffusione delle Reflex negli anni '70, la scoperta delle fotografie istantanee con le prime Polaroid e Kodak e infine la globalizzazione con la fotografia digitale. È stato necessario specificare anche la valenza di un linguaggio espressivo in relazione alle sue funzioni e tipologie indicate in questa sequenza: fotografia naturalistica, fotografia di guerra, fotogiornalismo, fotografia umanista.

Proprio sulla fotografia umanista, partendo dalla corrente europea nata alla fine della seconda guerra mondiale, che come punto di interesse aveva l'essere umano inserito in diversi contesti sociali di appartenenza e attraverso la conoscenza di due dei fotografi più rappresentativi di questa poetica espressiva come Henri Cartier

Bresson (22 Agosto 1908 – 3 Agosto 2004) e Robert Doisneau (14 Aprile 1912 – 1 Aprile 1994) si è sviluppata l'esperienza programmata, la cui finalità didattica prevalente è stata quella di restituire consapevolezza del tempo e dello spazio vissuto anche in momenti di criticità. Perché proprio la fotografia ci può restituire uno spazio di silenzio capace di scavare lo stato d'animo, attuando un allontanamento, se pur momentaneo dalle notizie incalzanti dei media che ci spaventano e disorientano.

Il “rumore” dei media diventa una sorta di muro su cui viene proiettato un film continuo, in cui si miscelano pubblicità e drammi spaventosi, scandali e affermazioni politiche di nessun conto. (...) Ora che la pittura ha cessato, in buona parte, di essere figurativa, l'esperienza in cui si invertono i ruoli tra chi vede e chi è visto, diventa fondamentale per quei fotografi che non si limitano a creare belle immagini di luoghi silenziosi, ma hanno scelto di trasformare la visione in un'interrogazione, in un percorso esperienziale (FOSCHI, 2016, p. 42).

La pratica del silenzio non è isolamento, al contrario è promuovere l'ascolto interiore per ristabilire un contatto con se stessi, nell'atto creativo stimola il ragionamento, la riflessione attraverso l'emozione.

Partendo dall'analisi proposta nell'ambito della materia d'insegnamento di Discipline Grafiche e Pittoriche del Liceo Artistico” F. Muzi” dell'Aquila (IT) ad una classe quinta, durante la scuola in DAD, individuamo i punti di rilievo. Lo spunto narrativo nasce dalla poetica della corrente metafisica.

Se il primo a parlare esplicitamente di “Pittura Metafisica” sarebbe stato Carlo Carrà nel 1918, il termine “metafisica” venne utilizzato da De Chirico nei suoi scritti giovanili, dove affermava che sognare una persona era, per esempio, una «prova della sua esistenza metafisica»; ancora, aveva attribuito una «realtà metafisica» a «certi avvenimenti fortuiti che talvolta viviamo» e che provocano in noi «l'immagine di un'opera d'arte» (...) Il termine “metafisica”, applicato alla pittura, deve essere letto, tuttavia, solo in senso letterale, come al di là della fisica. Secondo De Chirico, l'arte non doveva avere alcun legame con la realtà, poiché il suo scopo non era rappresentare le cose così come sono, ma scoprire la via primaria per mostrare il lato insolito e misterioso che si cela dietro l'apparente banalità della vita quotidiana. «Perché un'opera d'arte sia veramente immortale», scrisse De Chirico, «è necessario che esca

completamente dai confini dell'umano: il buon senso e la logica la danneggiano», annullano il senso di mistero che ognuno di noi percepisce entro e oltre la visione reale.

L'artista metafisico si avvale pertanto di un linguaggio nuovo e alogico, crea costantemente un clima di magia silenziosa, priva di dramma e di azione, e nelle sue opere ricerca il meraviglioso che affiora nel quotidiano. L'enigma, il mistero, lo spaesamento sono i veri protagonisti della sua pittura. Il repertorio figurativo della Metafisica costituisce, insomma, un universo simbolico da interpretare, dove gli oggetti, accostati in maniera insolita, sono la chiave per risolvere l'enigma (...) La Metafisica si identifica con immagini legate alla sospensione del tempo, a una realtà percepita nel silenzio e nell'immobilità (NIFOSI, 2021, s/p).

L'esperienza didattica ha stimolato l'analisi critica, l'osservazione e la restituzione personale. Ha permesso di focalizzare la realtà e di attraversarla, mettendo a nudo la sofferenza della malattia, della solitudine, del totale cambiamento di vita. Generare la consapevolezza è servito a contenere oscuri timori e ad allontanare spaesamenti socio-affettivi. Le immagini che seguono sono state ideate e realizzate attraverso l'uso del cellulare. L'elaborato richiesto ha previsto la totale libertà espressiva compositiva e tematica. Questa fotografia da cellulare è di Sara Picchioni, allieva del VA Sezione Arti Figurative, Liceo Artistico F.Muzi, I.I.S. Bafile L'Aquila (IT), a.s. 2019-2020, realizzata durante il lockdown per la pandemia da Covid 19, in didattica a distanza.



“Lo scatto rappresenta la metafora della nostra realtà. L'individuo per definizione -animale sociale- è costretto a rimanere dentro le mura di casa. Un peluche che normalmente è all'interno di uno spazio privato, viene portato fuori, all'aperto e abbandonato. La restituzione visiva insolita, trasmette una sospensione di una realtà attraverso l'immobilità”. (Sara Picchione a.s.2019-2020).

Indagando l'immagine fotografica a servizio di una campagna pubblicitaria di tipo informativo, relativo alle nuove regole da adottare per il distanziamento sociale causato dalla pandemia, un'altra allieva del corso Aurora Rotellini, dello stesso gruppo classe, ricerca nella funzione evocativa del linguaggio visivo l'esortazione.



“La mia proposta mette in evidenza come i bambini con la loro fantasia, la creatività e il loro pensiero magico annullino la distanza, il motto - io resto a casa e sogno - vuole essere un invito per gli adulti a ritrovare la semplicità, la condivisione, la convivenza, a guardare i bambini. Da questo punto di partenza arriveremo a grandi cose.” (Aurora Rotellini a.s.2019-2020).

Lo scatto fotografico che segue parte da uno studio stilistico sulla Natura Morta. Il genere che ha origine nel manierismo e nel barocco, pone al centro della composizione l'oggetto mutandolo in soggetto autonomo, protagonista della composizione. Ricco di simbologia e metafore, questo genere restituisce indizi connotativi che solo in parte, nell'immediatezza della fruizione, forniscono informazioni relative

all'origine temporale e socio-culturale del contesto in cui è inserita. In realtà la lettura di una Natura Morta attraversa diversi livelli interpretativi. L'esperienza è stata proposta alla classe terza della sezione di Arti Figurative del Liceo Artistico F.Muzi, I.I.S. Bafile L'Aquila (IT) a.s. 2019-2020. La finalità è quella di restituire, attraverso lo scatto fotografico, la composizione, ideata, ragionata e costruita, come metafora del vivere in giorni di isolamento forzato. Gli oggetti diventano attori in una scena che mette in mostra l'insieme di abitudini ricorrenti in un tempo dilatato che scorre inesorabilmente nel reiterarsi delle azioni in uno spazio che è proiezione del nostro essere.

Questa fotografia da cellulare è di Marta Graziani. Il titolo è LUNCH.



“L’elaborato ha funzione principalmente simbolica e metaforica. Gli oggetti usati fanno parte di ciò che definirei -il mio sostentamento-. Il nutrimento quotidiano si identifica con una tavola da pranzo imbandita con un unico coperto. Gli alimenti: la lettura, la musica, il disegno e la pittura sono il mio cibo quotidiano che mi mantiene in vita. Il libro funge da piatto, con le cuffie per la musica, poste sopra come se fossero “spaghetti”. Le posate sono i pennelli e una matita. L’acqua che viene

versata nel bicchiere, nell'elaborato si trova in un vasetto e invece di essere limpida è colorata dalle tempere diluite. Tutta la composizione poggia sul cartoncino del blocco da disegno. (Marta Graziani a.s. 2019-2020).

CONCLUSIONI

Le esperienze presentate, se pur in sintesi, in linea con quanto programmato all'interno del curriculum di studi, hanno permesso di mantenere al centro del processo di apprendimento lo studente. Evitando un disallineamento emotivo e un calo di interesse che avrebbe allontanato e reso vano il processo formativo in atto. Collante indiscusso è stato il valore intrinseco della comunicazione artistica che ha mostrato come attraverso la creatività anche barriere e criticità possono essere superate con la consapevolezza che l'approccio all'educazione visiva deve necessariamente fornire contenuti, creare combinazioni, promuovere ragionamenti per poter generare liberi pensieri. Perché "L'arte (...) non può affatto essere puramente intuitiva. Essa deve sempre anche essere pensata: ed essa stessa pensa" (ADORNO, 1975, p. 143/p. 175).

REFERENZE

- ADORNO, Theodor W. 2009. **Teoria Estetica**. Einaudi, Torino (Italia).
- ARNHEIM, Rudolf. 1974. **Il pensiero visivo, la percezione visiva come attività conoscitiva**. Einaudi Paperbacks 47, Torino (Italia).
- BRAND NEWS. 2018. Uno spot di Huawei è diventato virale senza (quasi) mostrare il prodotto. Disponibile in: <https://www.agi.it/blog-italia/brand-news-s/spot-huawei-animaleto-gnu-gnu-4464722/post/2018-10-10/> consultato il 16.03 2022
- DAL PRATO, Alessandro.1981. **Didattica dell'Educazione Artistica**. Editrice La Scuola, Brescia (Italia).
- DE CAPITANI. 2019. Disponibile su <https://www.radioiulm.it/2020/10/19/virus-arte-canova-de-capitani/> consultato il 15.03 2002
- FALCINELLI, Riccardo. 2020. **Figure, come funzionano le immagini dal Rinascimento a Instagram**. Einaudi, Torino (Italia).

- FOSCHI, Gigliola. 2016. **Le fotografie del silenzio, forme inquiete del vedere**. NIMESIS/ Accademia del silenzio, Milano (Italia).
- GIAGNACOVO, Donatella; BOERO, Marianna e GIULIANI, Donella. 2021. **Pin'occhio-sguardi plurali e pratiche laboratoriali**. Il Sileno Edizioni, Caserta (Italia).
- HUAWEI. 2018. Disponibile su: https://www.agi.it/blog-italia/brand-news-s/spot_huawei_animaletto_gnu_gnu-4464722/post/2018-10-10/ consultato il 16.03 2022
- IL MATTINO. 2019. Selfie mania, il pericolo è in Rete: vittime di cyberbullismo in aumento. Disponibile in: https://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/polizia_postale_cyberbullismo-4255051.html Consultato il 16.03.2022
- KANDINSKY, Wassily. 1989. **Lo spirituale nell'arte, saggi e documenti del '900**. Elena Pontiggia, Edizioni SE, Milano (Italia).
- MARTINENGO, Letizia; BRIVIO, Francesca; FAGNANI, Laura. 2017. **Impatto delle tecnologie nelle culture locali dell'educazione, dello sviluppo personale e sociale**. Simposio 6. Disponibile su https://iris.unica.it/retrieve/handle/11584/227287/249989/2_3518_12572. Pdf. Consultato il 16. 03 2022
- METAFISICA.2022 **Arte svelata**. Disponibile su <https://www.artesvelata.it/metafisica/> consultato il 16.03.2022
- MUR, piattaforma. Disponibile su https://iris.unica.it/retrieve/handle/11584/227287/249989/2_3518_12572.pdf Consultato il 13.03.2022
- MORO, Walter. 1990. **Didattica della Comunicazione Visiva**. La Nuova Italia, Firenze (Italia).
- NIFOSI, Giuseppe. 2021. L'enigma e il mistero dietro l'apparenza della realtà. Disponibile in: <https://www.artesvelata.it/metafisica/> Consultato il: 16.03.2022
- POLIZIA POSTALE. 2022 Disponibile su https://www.ilmattino.it/primopiano/cronaca/polizia_postale_cyberbullismo-4255051.html consultato il 16.03.2022
- RADIOIULM, 2020. Pagina web disponibile in: <https://www.radioiulm.it/2020/10/19/virus-arte-canova-de-capitani/> consultato il: 15.03 2002.

SCIOLLA, Gianni Carlo. 1989. **Insegnare l'Arte, proposte didattiche per la lettura degli oggetti artistici.** La nuova Italia, Firenze (Italia).

VYGOTSKIJ, Lev. 1983. **Immaginazione e creatività nell'età infantile.** Editori Riuniti. Paidea, Roma (Italia).



DATI BIOGRAFICI DELL'AUTORE

Donatella Giagnacovo. Si diploma presso l'Accademia di Belle Arti nel corso di Decorazione e consegue il Diploma di Laurea di secondo livello in Arti Visive e Discipline dello Spettacolo – Decorazione - Beni Storico Artistici. È Docente di Discipline Pittoriche presso il Liceo Artistico e Docente di Laboratorio di Disegno e Didattica dell'Arte e dell'Immagine presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi dell'Aquila. È formatrice nell'ambito della didattica dell'arte, è autrice di testi. Nella sua ricerca artistica è da sempre attenta alle dinamiche sociali, registrando segnali emozionali di una quotidianità condivisa, ritenuti collanti comunicativi. www.donatellagiagnacovo.com





**UNIVERSIDAD
DEL ZULIA**

opción

Revista de Ciencias Humanas y Sociales

Año 38, Especial N° 30 (2022)

Esta revista fue editada en formato digital por el personal de la Oficina de Publicaciones Científicas de la Facultad Experimental de Ciencias, Universidad del Zulia. Maracaibo - Venezuela

www.luz.edu.ve

www.serbi.luz.edu.ve

produccioncientifica.luz.edu.ve